

## I PRIMI DUCHI LONGOBARDI DEL FRIULI E LA POLITICA BIZANTINA VERSO IL DUCATO

MARIO BROZZI

*Cividale del Friuli*

Convocati in occasione della Pasqua i Longobardi, fatti distruggere tutti i villaggi (dopo quarantadue anni di permanenza in Pannonia) acciocché nessuno potesse cedere al desiderio di restare, Alboino, nella primavera dell'anno 568, mosse col suo popolo verso le più fertili campagne italiane e, superata con estrema facilità la resistenza dell'Impero, occupò Forum Iulii (Cividale).<sup>1</sup>

La scelta non avvenne a caso: dopo la distruzione di Aquileia (a. 452) Forum Iulii, già fortificata nel Basso Impero, doveva essere non solo la fortezza più vasta della Regione,<sup>2</sup> ma, soprattutto, la più efficiente da un punto di vista militare.<sup>3</sup>

E di questo importante particolare i Longobardi, già federati dell'Impero, dovevano essere a perfetta conoscenza.

Appare perciò più che logico che Alboino puntasse proprio su Forum Iulii, onde costituirvi la sua prima base militare.

L'occupazione dell'«oppidum» sembra sia avvenuta «sine aliquo obstaculo»,<sup>4</sup> di modo che la città non dovette subire gravi danni (e ciò è molto verisimile perché la distruzione non avrebbe nociuto se non agli stessi invasori), mantenendo così intatta la sua fisionomia tardo-antica.

Alboino, prima di proseguire nella conquista delle Venezie e della Liguria, al fine di avere evidentemente difese le spalle da eventuali incursioni avariche, decideva di affidare le prime terre occupate al proprio nipote e marphis Gisulfo, «virum per omnia idoneum».

<sup>1</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 7 e Mario Aveticense, *Chron. minor*, in M. G. M. p. 238: «Alboenus cum exercitu reliquens atque incendens Pannoniam patriam suam, cum mulieribus vel omni populo suo in fara Italianam occupavit».

<sup>2</sup> Paolo Diacono, la chiama, a differenza degli altri «castra», «oppidum». Nel *Catalogo Matritense* essa viene addirittura detta «caput Venetiae» (M. G. M. *Scriptores rerum Lang.* p. 81, n. 6 e p. 188).

<sup>3</sup> Un documento che testimonia le condizioni sufficientemente buone di Forum Iulii, dopo le prime invasioni barbariche, è la lettera indirizzata — 80 anni dopo l'incursione Unna — dal Prefetto di re Teodato ai magistrati di Aquileia, Concordia e Forum Iulii (Cassiodoro, *Variarum*, XII, 26, 2 in M. G. M. t. XII, p. 382). Il Governatore civile bizantino aveva la sua sede proprio in Forum Iulii.

<sup>4</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 9.

Gisulfo, dal canto suo, per meglio proteggere le forze di invasione, chiedeva ed otteneva che si fermassero con lui le migliori »farae« e che gli uomini (primo nucleo di quelle arimannie che si sostituiranno alle stratie bizantine) fossero provvisti di un congruo numero di generose cavalle.<sup>5</sup>

Alla morte di re Clefi (a. 572) Paolo, tra i duchi Longobardi, ricorda ancora una volta Gisulfo.<sup>6</sup>

Altro non sappiamo di questo primo duca ed altro, pensiamo, non dovette apprendere lo storico cividalese dal ricordo (»ut fertur«, aggiunge egli stesso) delle tradizioni ancora vive ai suoi tempi, tra la »nobilitas« longobarda.

A Gisulfo successe il fratello Grasulfo.

A tal proposito gli storici sembra abbiano fatto un po' di confusione. Il Muratori<sup>7</sup> sostiene infatti che il primo duca del Friuli fu Grasulfo. Altri scrittori, e sono i più, pensano invece che il Gisulfo »marphais« sia lo stesso che morì nell'anno 610.

In questo caso, supponendo che il duca assumesse i poteri tra i venticinque ed i trent'anni (non dimentichiamo che Paolo lo chiama »vir«), sarebbe morto a 72 anni circa, lasciando tutti i suoi figli in giovanissima età, tra cui uno che appena si reggeva in sella.<sup>8</sup> Opinione anche questa per la verità poco sostenibile. Che il primo duca sia stato proprio Gisulfo »nepos et marphais« di Alboino, pensiamo — data la chiarezza del dettato di Paolo — non ci debbano essere dubbi.

E' molto probabile che l'equivoco sia sorto dall'aver trovato due duchi dello stesso nome a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, senza che Paolo abbia creduto opportuno (ma lo sapeva poi?) fare una chiara distinzione. Né d'altro canto fa menzione alcuna di questo Grasulfo.

Di lui abbiamo notizie dal cronista bizantino Menandro Protettore che ci assicura come il duca forogiuliese fosse in segrete intese coi Bizantini.<sup>9</sup>

E' assai probabile che Grasulfo prima, e suo figlio Gisulfo II poi, (cioè dal 581 al 588 circa), siano stati federati, se non addirittura al soldo, dei Bizantini, con i quali combatterono in Istria contro gli Avari e gli Slavi.<sup>10</sup>

La successiva azione di re Autari, che spedì il duca di Trento Evino in Istria,<sup>11</sup> dovette, appunto, essere oltre che un'azione contro i Bizantini, anche una dimostrazione di forza e di ammonimento nei confronti del duca friulano.

Già in questi primissimi tempi il ducato del Friuli assumeva una precisa fisionomia autonomistica nei confronti di Pavia, e manterrà questo suo atteggiamento, più o meno, sino all'epoca liutprandina, così come

<sup>5</sup> Paolo Diacono, H. L. 2, 9.

<sup>6</sup> Paolo Diacono, H. L. 2, 32.

<sup>7</sup> A. Muratori, Annali d'Italia, vol. 2, p. 1079, Venezia 1884.

<sup>8</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 38.

<sup>9</sup> Menandro Protettore, fragm. 62, Historici Graeci Minores, Lipsia 1871, vol. 2.

<sup>10</sup> G. P. Bognetti, Santa Maria di Castelseprio, p. 399, Milano 1948. M. G. H. Epist. Austr. 48, sub anno 581.

<sup>11</sup> Paolo Diacono, H. L. 3, 27.

accentuatamente autonomi furono, nel corso della loro storia, i ducati di Spoleto e di Benevento.

Ciò fu possibile per Spoleto perché, confinando con l'Esarcato, con la Pentapoli ed il »Patrimonium Petri«, si trovò ad essere separato dagli altri ducati longobardi da una fitta rete di »castra«, fedeli ai Bizantini, posti lungo la via Flaminia (Bomarzo, Orte, Ameria, Narni, Terni, Perugia); tanto più la situazione era favorevole al ducato beneventano, geograficamente assai lontano da Pavia.

Per il Ducato del Friuli l'autonomia fu certamente sostenuta dai Bizantini che avevano tutto l'interesse ad isolare ed a mettere in contrasto il governo longobardo con i ducati.<sup>12</sup>

Quando Grasulfo scomparve dalla scena politica non sappiamo. Nel 590 troviamo a reggere le sorti del ducato friulano il di lui figlio Gisulfo II che, durante la guerra tra Autari ed i franco-bizantini, si dichiarerà fedele, col suo esercito, ai Bizantini stessi.<sup>13</sup> Ma verso il 603 anche Gisulfo II sembra, almeno in apparenza, troncarla con l'Impero: la notizia ce la dà, seppure di sfuggita, lo stesso Paolo, quando asserisce che »hoc anno Gaidoaldus dux de Tridento et Gisulfus de Foro Iulii cum antea a regis Agilulfi discordarent ab eo anno pace recepti sunt«.<sup>14</sup>

Il distacco dall'influenza bizantina del Ducato pare accentuarsi con la morte del Patriarca Severo, quando con l'assenso del re e del duca Gisulfo II, nell'anno 606, si elevò alla dignità patriarcale l'abate Giovanni, nell'antica Aquileia, mentre Patriarca di Grado veniva proclamato Antistite Candidiano.

Morto Candidiano i vescovi che erano sotto i Bizantini, eleggevano Epifanio »et ex illo tempore coeperunt duo esse patriarchae«,<sup>15</sup> uno scismatico, quello di Aquileia, ed uno ortodosso, quello di Grado.

<sup>12</sup> Chi cercherà di risolvere la situazione — e ci riuscirà in parte sarà il friulano Grimoaldo quando, assunto il trono, legherà a sé i due ducati centro meridionali, eleggendo Duca di Spoleto il conte di Capua Trasamondo (che lo aveva aiutato nella conquista del Regno), facendogli sposare anche la propria figlia, ed eleggendo duca di Benevento il figlio Romoaldo. Grimoaldo tentò pure, ma con scarso successo, di far entrare nell'orbita regia anche il Ducato del Friuli, nominando suo luogotenente il duca Lupo e facendo poi sposare il proprio figlio Romoaldo con la figlia di Lupo, Teuderosa.

<sup>13</sup> Così si esprimeva Romano esarca di Ravenna (a. 590) in una lettera indirizzata a re Childeberto: »Ravennam remeantes in Histriam provinciam contra hostem, Grasulfum deliberavimus ambulare. Quam provinciam venientes Gisulfus vir magnificus, dux, filius Grasulfi, in iuvenili aetate meliorem se patri cupiens demonstrare, occurrit nobis cum omni devotione sanctae res publicae se cum suis prioribus et integro exercitu, sicut fuit, subderet« (in M. G. H. Epist. Austr. 41). Evidentemente Grasulfo doveva essersi sottomesso a Pavia, in seguito all'energico intervento di Evino duca di Trento, consigliando così i Bizantini ad affidare, pensiamo, le sorti del ducato, nelle più sicure mani del figlio.

<sup>14</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 28. L'anno è precisato dalla notizia del battesimo di Adoaldo figlio di Agilulfo, avvenuto appunto nella Pasqua del 603, nella Basilica di S. Giovanni a Monza. Evidentemente anche il cattolico Gaidoaldo, duca di Trento, era passato ai Bizantini.

<sup>15</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 33. In realtà nell'Italia Settentrionale vi erano tre chiese: quella ariana longobarda che faceva capo al vescovo di Pavia; quella cattolica e quella tricapitolina (Aquileia).

Le fonti storiche tacciono di Gisulfo II sino al 610, sino all'anno cioè dell'incursione avarica contro Forum Iulii, rasa completamente al suolo.<sup>16</sup>

La puntata avarica, senza dubbio massiccia, e ben concertata, dovette essere davvero improvvisa ed inaspettata se i Longobardi non trovarono di meglio che rifugiarsi nei loro »castra« dopo che Gisulfo II, coraggiosamente spintosi contro gli invasori con le esigue forze che poté racimolare, morì in battaglia.

Preso la città (Paolo accusa di tradimento la moglie del Duca, Romilda), gli Avari non solo la distrussero, ma »omnes qui iam maiore etate constituti erant, langobardos gladio perimere statuunt. Mulieres vero parvulos, captivati, sorte dividunt«.<sup>17</sup>

Ora il fatto che gli Avari, fedeli alleati, in questo momento, del regno longobardo, osarono commettere un tale atto di pirateria e soprattutto la mancanza di una qualsiasi reazione da parte di re Agilulfo (almeno Paolo non ne parla), confessiamolo, ci fa sospettare una vera e propria spedizione punitiva contro il ducato del Friuli ordinata, appunto, da Pavia.<sup>18</sup>

Il motivo che indusse il re longobardo a questa operazione dobbiamo forse ancora ricercarlo in una politica eccessivamente filobizantina, e quindi autonomistica, del Duca friulano che, seppure ufficialmente — come abbiamo veduto — s'era rappacificato col re, di fatto le cose dovettero andare in ben diverso modo.

Bisognava risolvere una volta per sempre la pericolosa posizione del ducato di confine (e di un confine così importante) e gli Avari, contrari all'Impero, erano certamente i complici di cui ci si poteva completamente fidare.

L'azione, infatti, fu condotta, da un punto di vista militare, alla perfezione: distruzione della città, dopo l'attacco improvviso; devastazione delle campagne; uccisione degli uomini validi; deportazione in Pannonia delle donne e dei bambini.

Se l'azione degli Avari fosse stata dettata dal desiderio di stanziarsi — ad esempio — in Friuli (come avverrà in seguito), non si sarebbero certo ritirati, seppure indisturbati, dopo forse qualche settimana: il tempo, cioè, di compiere scorrerie e grassazioni nella Regione.<sup>19</sup> Indubbiamente l'incursione fu un duro colpo per il Ducato del Friuli. Ma appare altresì evidente che il tempo dovette ingigantire il terribile avvenimento, il cui ricordo era ancor vivo ai tempi di Paolo. Se Forum Iulii fu effettivamente rasa al suolo (e ne abbiamo ampie prove archeologiche), il massacro della maggior parte degli uomini validi e la deportazione delle donne e dei bambini, dovette — pensiamo — riguardare appunto i soli abitanti della città devastata. L'improvvisa incursione provocò, non v'è dubbio, un notevole scompiglio tra le file longobarde; tanto che Gisulfo II non poté affrontare gli Avari che con poche forze. Il grosso, la massa

<sup>16</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 37.

<sup>17</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 38.

<sup>18</sup> Si veda G. P. Bognetti, Santa Maria di Castelseprio citato, p. 401.

<sup>19</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 38.

degli »exercitales«, si salvò trovando rifugio nei sicuri castelli di Cormòns, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, Gemona ed Invillino.<sup>20</sup>

Ritiratasi gli Avari, Taso e Caco, figli maggiori di Gisulfo II, ritornarono nella distrutta Forum Iulii (evidentemente s'erano pur essi, assieme ai fratelli e sorelle, riparati in qualche »castrum« vicino, forse in quello di Nimis) e assunsero il Ducato.<sup>21</sup>

Da Paolo sappiamo che estesero il loro dominio sul territorio degli Slavi, occupando parte della Valle del Gail.

Da chi ricevettero il Ducato?

»Evidentemente — risponde il Bognetti — dai Bizantini, ma in questo caso anziché lasciar risuscitare il ducato territoriale, con un unico duca, attuarono quella diarchica occupazione militare.«<sup>22</sup>

Tragica fu la fine dei due fratelli: il patrizio Gregorio, che governava Oderzo, avendo promesso a Taso di adottarlo, secondo l'uso più bizantino che longobardo, tagliandogli la barba, invitò i due fratelli, per assolvere alla promessa.

Ma una volta ad Oderzo, chiuse le porte della città, Gregorio fece assassinare Taso e Caco che, col loro seguito, si difesero sino all'ultimo.

E Gregorio — conclude Paolo — poiché lo aveva giurato, fattosi portare la testa di Taso, gli tagliò la barba.<sup>23</sup>

Alla morte di Taso e Caco il ducato fu assunto da Grasulfo II, zio paterno dei due sventurati giovani.

Il governo di Grasulfo II (morto circa l'anno 652) ritornò solidale col regno.

Dei duchi che seguirono, seppure le notizie intorno ad essi non siano davvero abbondanti, sappiamo, comunque qualcosa di più preciso. Dopo qualche altro tentativo di ribellione (ad esempio da parte di Lupo e del di lui figlio Warnefrido, di Anfrid di Ragogna e forse di Corvolo), il che ci porta alle soglie dell' VIII secolo, l'influenza bizantina verso il nostro ducato cesserà completamente.

E dal ducato friulano usciranno due re: Ratchis ed Astolfo.

Anzi, sarà proprio un duca friulano, Rodgaudo, che — alla fine del tanto discusso dominio Longobardo in Italia — mantenendo fede al proprio re, affronterà con la fiera »nobilitas« forogiuliese Carlo Magno in campo aperto, per la difesa di una terra che era ormai diventata la loro patria.

#### POVZETEK

##### *Langobardski vojvode in politika Bizanca do langobardske vojvodine*

Kasno-antična trdnjava *Forum Iulii* (Čedad) je bila hkrati sedež bizantinske administracije in je oboje ostala tudi za Langobardov. Kralj Alboin je mestu in pokrajini postavil na čelo nečaka Gisulfa s kočljivo nalogo, va-

<sup>20</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 38.

<sup>21</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 39.

<sup>22</sup> G. P. Bognetti, Santa Maria di Castelseprio citato, p. 401.

<sup>23</sup> Paolo Diacono, H. L. 4, 40.

rovati vzhodno mejo medtem ko je sam z glavnino prodiral v Benečijo in Ligurijo. Gisulfu je kot vojvoda sledil brat Grasulf (po 572). Menander Protector omenja njegovo tajno povezovanje z Bizantinci. Boril se je skupaj z njimi proti Slovanom in Avarom v Istri. Leta 590 je stopil na čelo vojvodine Grasulfov sin Gisulf, ki je nadaljeval bizantinofilsko in avtonomistično politiko. Izgleda, da se je okrog 603 tesneje povezal s svojim kraljem. Morda je treba iskati vzročne povezave za to v dejstvu, da je po smrti gradeškega patriarha Severa postal opat Johannes akvilejski patriarh, gradeški pa Candidianus? Odtlej sta vladala dva patriarha, ortodoksni in shizmatični. Gisulf je padel v bitki z Avari 610. Avtor domneva, da je avarski vpad, uničenje trdnjav in strašen pokol morda povezan z nesoglasji med vojvodo in kraljem. Po Gisulfovi smrti sta prevzela oblast njegova sinova Taso in Caco, ki sta razširila langobardski dominij na slovanski svet. Avtor meni, da jima je vojvodsko čast podelil Bizanc. Zavratno ju je v Oderzu dal ubiti patricij Gregorij, furlansko vojvodstvo pa je prevzel Grasulf († 652), stric ubitih po očetovi liniji. Ta je vzpostavil s kraljem soglasje. V teku 7. stoletja — skoraj vse do 8. stoletja — so se pojavljali upori proti kralju (Lupus, njegov sin Warnefrid, dalje, Anfrit iz mesta Ragogna, morda tudi Corvulus); a počasi je bizantinski vpliv zamrl. Iz kroga furlanskih vojvod sta izšla dva langobardska kralja, Ratchis in Astolf. Zadnji vojvoda, Rodgaudus, se je za kralja boril s Karlom Velikim do zadnjega diha.